



**GERUSALEMME.** Parla Fouad Twal, successore designato al patriarcato:  
 «Inutile scagliarsi contro Hamas se prima non si aiutano i moderati»

# Così la Palestina costruirà la pace

DI FULVIO SCAGLIONE

**N**ato a Madaba (Giordania) nel 1940, già arcivescovo di Tunisi e presidente della Conferenza episcopale dell'Africa del Nord, monsignor Fouad Twal è il coadiutore con diritto di successione del patriarca latino di Gerusalemme, Michel Sabbah. Monsignor Twal è un osservatore difficilmente eguagliabile della situazione dei cristiani in Terra Santa: per le esperienze passate, visto che ha studiato nel seminario di Beit Jala, nei pressi di Betlemme, ed è stato parroco a Ramallah, ha militato a lungo nella diplomazia vaticana. Ma anche per il coinvolgimento personale: per fare un solo esempio, una sua cugina è suora nel convento di Gaza che fu assaltato dai miliziani di Hamas durante il regolamento di conti con la polizia di Al Fatah, poi costretta ad abbandonare la Striscia. **Eccellenza, da decenni si tenta di realizzare la strategia di due Stati vicini, indipendenti e pacifici, uno per i palestinesi e uno per gli israeliani. E invece siamo al paradosso, abbiamo due Stati rivali solo tra i palestinesi...** «È chiaro, siamo tutti preoccupati: quanto succede non va certo nella direzione giusta. Ma anche i fatti più recenti vanno inquadrati in un minimo di prospettiva. Adesso tutti elogiano Mahmud Abbas, tutti gli offrono aiuto. È molto bravo, è in effetti la persona più moderata che si possa immaginare. Ma perché tutto questo sostegno non gli fu offerto quando era più saldamente al potere? Perché Usa, Israele ed Europa lo spinsero verso le elezioni del gennaio 2006, che poteva solo perdere?». **A proposito di quelle elezioni: nell'area di Betlemme, Beit Jala,**

**Beit Sahur, dove si concentra quasi il 50% dei cristiani che vivono nei territori dell'Autorità palestinese, Hamas ottenne un sacco di voti. Come lo spiega?** «Proprio con quanto andavo dicendo. Vogliamo credere che i cristiani di quella zona siano dei fanatici come i militanti di Hamas? Le stesse persone che un anno prima avevano votato compatte per al-Fatah? No,

ovviamente. Per un anno di fatto non avevano avuto un governo, erano esasperati, non sapevano più a chi rivolgersi, e questo proprio perché vedevano che i moderati non riuscivano a fare nulla di concreto. Così si sono detti: con questi non otteniamo nulla? Proviamo con questi pazzi di Hamas. Al posto di criticare il radicalismo islamico e temere gli estremisti, date aiuto ai moderati, date loro la possibilità di governare, di realizzare qualcosa, perché la gente segue sempre chi

offre la possibilità di lavorare, di vivere in modo decente. Temere il fondamentalismo, senza fare l'unica cosa che davvero servirebbe a sconfiggerlo, non serve a nulla. Anzi: rischia di diventare un alibi. È l'assenza di uno Stato palestinese forte a lasciar via libera ai più forti e spregiudicati».

**Lei ha molta fiducia nell'idea di uno Stato palestinese, vero?** «Se questo Stato non nasce, non avremo, non avrete mai la pace. D'altra parte sono quattro milioni

di persone, perché non dovrebbero avere diritto a un loro Stato?».

**E se questo Stato forte palestinese, a schiacciante maggioranza islamica, andasse a discapito dei cristiani?**

«Non lo credo. I musulmani palestinesi sono coscienti dell'importanza della comunità

cristiana di Terra Santa, sanno che il Vaticano è con noi, che l'Occidente ci guarda. Quando il Papa fece il suo discorso a Ratisbona, male interpretato perché a qualcuno faceva comodo così, persino Hamas mandò i soldati a proteggere

giorno e notte le chiese. Non credo che si debba avere paura di uno Stato palestinese. Se avremo un governo forte vivremo tutti in pace, se non l'avremo sarà il caos per tutti».

**Abbiamo usato prima l'espressione "radicalismo islamico", proseguiamo con quella. Lei non lo teme? I cristiani palestinesi non lo temono? Le notizie parlano di molti gesti di intolleranza...**

«Certo che sì, sappiamo benissimo che potremmo essere proprio noi le prime vittime. Come peraltro siamo vittime anche dell'incertezza politica di Israele».

**In che senso?**

«Certi musulmani, soprattutto gli estremisti, poiché siamo cristiani, ci mettono insieme con l'Occidente, che secondo loro agisce contro i loro interessi e i loro diritti. Israele, poiché siamo arabi, ci mette con i musulmani, senza fare distinzioni, senza capire che noi cristiani siamo un elemento di stabilità e di tolleranza, perché la Chiesa cattolica sente in modo speciale la missione di fare da ponte tra le genti. Le faccio un esempio: nelle sole scuole del Patriarcato latino studiano più di ventiduemila ragazzi, che per un terzo sono musulmani. Pensi quale tesoro di contatti, quante possibilità di dialogo da non sprecare. Per poter mediare tra due parti in conflitto bisogna amarle entrambe. E noi siamo legati agli ebrei dalla Bibbia e ai musulmani dal fatto che eravamo qui già cinque o sei secoli prima del loro arrivo».

«Davanti alla paralisi del governo Abu Mazen, non sostenuto dall'Occidente, anche i cristiani hanno finito per votare gli estremisti»

«Nelle nostre scuole studiano migliaia di ragazzi musulmani: un tesoro di contatti, di possibilità di dialogo da non sprecare»

## IL LIBRO

### La Croce in terra d'islam

Anticipiamo in queste colonne una parte del colloquio tra monsignor Fouad Twal (nella foto a sinistra) e Fulvio Scaglione, tratto dal volume «I cristiani e il Medio Oriente. La grande fuga» (San Paolo, pagine 236, euro 15,00) nel quale il giornalista ha raccolto un itinerario di incontri e di riflessioni sulla condizione dei cristiani nei Paesi arabi



La basilica del Santo Sepolcro

